

Un piacentino nell'inferno greco dopo l'8 settembre

di Mario Gioia

La “Storia”, quella con la “S” maiuscola, quella che si racconta e si insegna, spesso esclude dal suo racconto e dimentica molti episodi forse ritenuti marginali.

Per chi ne è protagonista, o testimone diretto, i ricordi di questi episodi invece riempiono la memoria. Quella che vorrei raccontare è appunto una storia che molti forse ignorano, che ha rappresentato un dramma per la famiglia e per gli amici, per la nostra comunità un dramma talmente grande, che ancora oggi è presente nei racconti e nelle icone della famiglia. È la storia di mio zio, fratello di mia madre, si chiamava Luise Mario ed io porto il suo nome.

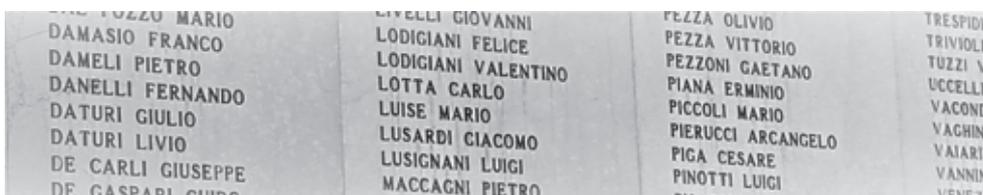
Sottotenente Mario Luise: il suo nome è uno dei tanti nomi di “Piacentini Caduti nel Secondo Conflitto Mondiale” incisi nel marmo del famedio sotto gli archi del Palazzo Gotico in Piazza Cavalli, colonna centrale circa a metà della lista. Sono certo che dietro ciascuno di quei nomi c'è una storia simile a questa, ma poche sono

raccontate e ricordate. Erroneamente è elencato tra i caduti del periodo 1940-43 in realtà cadde nel '44 e la sua storia non fu mai raccontata.

Mario era nato nel 1912 in Piemonte dove il padre comandava la stazione ferroviaria di Airasca della linea Torino-Pinerolo, che allora era gestita dal Genio Militare. Prima di compiere un anno era già a Piacenza dove il padre, era stato promosso capitano ed era stato assegnato al reggimento dei Pontieri di piazza Cittadella.

A Piacenza ha abitato per tutta la sua vita, dietro al Duomo, in piazzetta Boselli. Svolsse tutti i suoi studi prima alla scuola Alberoni poi alle medie ed all'istituto Romagnosi dove si diplomò geometra nel 1929-30. A Piacenza sviluppò le grandi passioni della sua vita lo sport e per le tele-comunicazioni radio.

La prima lo portò al Circolo Canottieri Vittorino da Feltre dove fece parte dell'armo che vinse un importante campionato nel 1931 a Pisa sull'Arno. La seconda lo fece scegliere per il ser-



Il nome di Mario Luise inciso nel marmo del famedio di Piazza Cavalli, accanto a lui alcuni noti nomi di decorati al valore, Nando Danelli, i fratelli Daturi e Luigi Lusignani

vizio militare nel Genio Trasmissioni dove fu ufficiale a Pavia.

Entrò poi nella fornace “Rizzi & C” che nel ‘33 prese la denominazione di RDB, storica società Piacentina leader in Italia dell’Edilizia, fu apprezzato sul lavoro e lavorò per qualche tempo alla fornace di Vigolo Marchesi e poi in un ufficio di rappresentanza a Milano.

Venne la guerra e fu richiamato nel Maggio del 1943, come Ufficiale della Divisione Pinerolo 24° Compagnia Genio Telegrafisti Comando Genio P.M. 65 Larissa (Grecia). Nella Grecia nord orientale grazie alla sua preparazione nelle trasmissioni e la sua professione di geometra, lavorò all’aeroporto militare, assegnato nel ruolo tecnico dei ponti radio e nella costruzione e manutenzione dei sistemi radio.

Larissa, è una città di pianura ai piedi di montagne e colline dove si produce buon vino, geograficamente molto simile a Piacenza.

L’ultima sua lettera alla madre del 29 Agosto 1943 invia qualche foto e racconta di una tranquilla domenica di estate, un giro per la città, un po’ di tempo al bar con gli amici poi riposo nell’alloggio fresco e tranquillo.

L’otto settembre 1943 lo trovò quindi lontano da casa, la Divisione Pinerolo fu l’unico reparto delle truppe italiane in Grecia che riuscì e sottrarsi agli at-

tacchi diretti dagli ex alleati tedeschi. Difese la città ed il loro comandante riuscì a mettere in salvo tutti gli uomini, i mezzi e le armi sfuggendo nella notte alla cattura da parte delle truppe tedesche, come invece accadde a molti.

Furono presi contatti con gli ufficiali inglesi di collegamento con la resistenza Greca ed il giorno 11 di Settembre fu concordato il passaggio delle truppe italiane alla resistenza greca per continuare la guerra contro i tedeschi, al fianco delle organizzazioni partigiane della resistenza Greca.

Le truppe italiane furono bene accolte dal braccio monarchico e cristiano della resistenza greca, (EAM) sostenuta dagli inglesi. Gli inglesi videro di buon occhio l’alleanza con un reparto completo, circa 8000 uomini formato da uomini addestrati e competenti e dotato di armi, mezzi, munizioni e tutto quanto necessario per combattere.

Ma ben presto lì nacquero le prime avversità con la parte repubblicana, quella appoggiata dalla Unione Sovietica (ELAS). La divisione Pinerolo era stata trasferita a Larissa, in Tessaglia, dal 1941, come forza di occupazione e per debellare proprio la resistenza. In questo periodo l’unità si rese purtroppo colpevole di numerose rappresaglie. Proprio su quelle montagne dove ora si continuava a combattere, erano stati fucilati dagli Italiani per

rappresaglia centinaia di civili Greci, un odio indiscriminato per gli italiani serpeggiava nella popolazione greca. La "fedeltà" della divisione Pinerolo alla resistenza greca non fu creduta, contro il parere degli inglesi che però non insistettero nella mediazione dell'alleanza, i soldati italiani furono disarmati e spogliati di mezzi, proseguirono a piedi nelle montagne, Mario ed i suoi colleghi sotto il comando di alcuni ufficiali superiori si raggrupparono nei monti del Pindo.

Si accamparono alla meglio e sotto il comando della Resistenza furono impiegati principalmente in azioni "Non armate" come la stesura di linee telefoniche, il recupero sui monti di materiali paracadutati, a loro le armi venivano consegnate e poi di nuovo ritirate solo quando veniva chiesto il loro intervento in occasione di attacchi ai convogli di soldati tedeschi, sabotaggi e tutte le azioni più pericolose. Non avevano armi per difendersi ma solo per attaccare.

L'inverno era alle porte i gruppi di Italiani si spostavano tra le montagne senza il supporto e senza rispetto da parte degli "amici" ed attaccati dai "nemici", e subirono molte perdite, nel Dicembre del '44 il villaggio di Neraida nei pressi del quale il gruppo a cui apparteneva Mario, si era accuartierato fu attaccato per rappresaglia dai tedeschi, tutte le case furono distrutte, loro fuggirono sulle montagne e dopo la distruzione del paese, scesero dalla montagne e rimasero ad abitare tra le macerie senza coperte con scarso cibo, come nell'Appennino Piacentino, Mario era sciatore amava le escursioni e lo conosceva bene, an-



Il tenente del Genio Mario Luise

che sul Pindo Greco l'inverno è durissimo.

Molti non superarono l'inverno, Mario tra quelli, morì di freddo, di fame e malattia nel Marzo del '44. Le sue spoglie raccolte dal cappellano della Divisione furono sepolte nel cimitero allestito a Neraida, la sua salma era la 614, in totale le spoglie di soldati italiani sepolte in quel luogo furono più di mille, pochi furono quelli che tornarono.

La famiglia di Mario aspettava, prima a Piacenza, poi "sfollati" in val Tidone, dopo la lettera dell'Agosto '43 non seppero più niente. Vane le ricerche attraverso le autorità militari, la famiglia iniziò le ricerche tramite la Croce Rossa Internazionale, altri Italiani dalle Grecia erano stati deportati in Germania e la International Red Cross di Ginevra ne aveva notizie. Ma del sottotenente Luise Mario, nessuna



Rientro delle Salme dei Caduti in Grecia – Bari Ottobre '54

notizia. Fecero ricerche anche tramite il Vaticano, ma nulla per mesi.

Fini il '43 poi tutto il '44, il '45, dopo la liberazione molti altri soldati della Divisione Pinerolo, impegnati nella resistenza Greca ritornarono in famiglia, ma di Mario nessuna notizia.

Gli ultimi soldati Italiani rientrarono dalla prigionia nel '46, quando la mamma ed i fratelli sempre più disperati di trovare ancora Mario, o di avere almeno notizie di qualsiasi genere, misero un annuncio su di un quotidiano milanese. Nel dicembre del '46 un commilitone di Mario rispose, era stato con lui in montagna in Grecia, e diede il nome del cappellano militare anche lui rientrato da poco dalla Grecia.

Contattarono allora per lettera il Cappellano che era ancora in servizio nell'esercito. Forse per tramite del Cappellano della Divisione lo Stato si rese conto di essersi "dimenticato"

di questo suo servitore e di altri come lui. Poco dopo giunse infatti una lettera del Ministero, comunicazione laconica alla madre: "Vostro figlio, Sottotenente Mario Luise è caduto in guerra sul fronte Greco il giorno 11 marzo 1944".

Dopo poco giunse anche la risposta del Cappellano che descrisse alla famiglia, la sorte dei militari italiani della Divisione Pinerolo ed incluso arrivò a casa un piccolo plico, relativo alla sepoltura 614, conteneva i documenti, alcune foto ed un foglio scritto a mano da Mario dove aveva annotato la cronaca delle prime giornate dopo il passaggio nelle file della resistenza. La calligrafia sempre più piccola per non consumare il foglio che era forse l'ultimo che gli era rimasto.

Narra Mario in quel foglio dell'entusiasmo dei primi giorni e della preoccupazione dei giorni successivi quando vennero tolte le armi e le at-

trezzature, poi dopo pochi giorni il foglio si esaurì e non ce ne furono altri. Nell'Ottobre del 1954, lo Stato Italiano organizzò il rimpatrio delle salme dei soldati caduti in Grecia, Mario ritornò alla stazione di Piacenza, accolto da due carabinieri in alta uniforme in una cassetta avvolta nel tricolore. Il suo amico collega di remo alla Vittorino, Paolo Fiorani scrisse sulla *Libertà* un toccante articolo. Da allora

la sua tomba nel cimitero di Piacenza non è mai rimasta senza fiori ed è ornata da un nastro tricolore.

Volevo che fosse conosciuta la "storia" di mio zio e dei suoi sfortunati colleghi della Divisione Pinerolo, coinvolti prima in una guerra feroce contro i Greci, che non condividevano, che fecero poi una scelta di libertà e finirono miseramente sui monti della Grecia.

Un ricordo del 1954

Sabato mattina, proveniente da Bari, è giunta nella nostra città la gloriosa salma del sottotenente Mario Luise, appartenente all'arma del Genio, caduto a Neraida, in Grecia, l'11 marzo del 1944. Ad attendere le spoglie alla stazione erano i rappresentanti del locale Presidio militare (il quale, domenica, ha fatto svolgere solenni onoranze), i familiari del Caduto e un piccolo gruppetto di amici.

Ad un amico che torna

Caro Mario,

ti ho rivisto finalmente, dopo tanti anni. E con tanta commozione, che davvero non dimenticherò più questo nostro incontro.

Nella nostra stazione. Il giorno 16 di questo ottobre. Sul solito "terzo marciapiede per Milano". Pochi minuti. Faceva freddo. C'era poca gente; qua e là sulle banchine; impaziente di partire. Qualche soldatino; un paio di carabinieri. Presso il cancelletto d'uscita un gruppetto raccolto di persone: quasi stretto intorno ad una anziana signora; cui una giovane donna veniva aggiustando sui capelli grigi, un velo leggero.

Poi è giunto il treno, rallentando e fermandosi -sembrava- più dolcemente del solito. Pochi sono scesi, frettolosi verso il sottopassaggio. Altri pochi, già saliti. Era rimasto vicino a me soltanto un ufficiale, sulla terza banchina. Con un soldatino. Anzi due soldatini. Belli; ben vestiti; con i guanti bianchi. No; si erano avvicinati anche i due carabinieri. In alta uniforme col pennacchio rosso e blu. Ti assicuro, Mario, che stavano benissimo; veramente molto bene. Il freddo era proprio pungente. Si sentiva nella schiena, Tu sei sceso dal bagagliaio. I ferrovieri ti hanno aiutato a scendere, sostenendoti, quasi affettuosamente. E sotto, già a terra, braccia alzate, erano prontissimi ad accoglierti i due soldatini; a rimetter piede giù dopo tanti anni, nella tua, nella nostra Piacenza.

Mario Gioia

Quanti diavolo mai anni erano passati – pensavo- Mario, dal nostro ultimo incontro?

Deve essere proprio stata una delle nostre tante “uscite” sul Po, in “outrigger a quattro” col buon Achilli, verso Valloria, come moltissime, infinite altre volte. Soltanto quella fu l’ultima. Alla bocca del Trebbia, ci aveva raggiunto l’ululare delle sirene, ad annunciare uno dei grandi “discorsi in piazza”. Più “storico” degli altri. Stavolta, storico davvero. Abbiamo, ricordi? Invertito la rotta, siamo tornati per l’ultima volta, col nostro scafo sottile rovesciato in testa, verso gli spogliatoi.

Siamo corsi in piazza. La guerra. Dopo: basta. Finito tutto. Mai più Achilli avrebbe interrotto il suo ritmato abbaiamento su per le acque del Po, per richiamarci a “svergolare le spalle ed il busto” come ci mostrava che solo tu sapevi fare.

Così ripensavo, caro Mario, nel riaccompagnarti giorni fa verso l’uscita dalla Stazione dietro quel piccolo, sublime drappello di due soldatini e due carabinieri, soli con te e col tuo Cappellano nel freddo; nel riabbracciarti con lo sguardo, tornato piccolo, in quella tua cassetta sigillata, avvolta nella luce (era luce davvero) del tricolore, con le bindelline bianche che pendevano, oscillanti al passo di quei due stupendi soldatini che ti riaccompagnavano finalmente alla tua casa; alla tua terra. E andavo alle nostre lontane lezioni di radiotelegrafia; che ti avevano condotto al “Genio” ed a tanti altri nostri comuni ricordi. Ed ero contento. Se pure con le lacrime agli occhi, che tu trovassi così a riceverti la tua città, alle otto di mattina sul terzo marciapiede per Milano, in questo freddo ottobre, oltre alla Patria corsa a sorreggerti con la risorta forza dei suoi soldati, ed a fasciarti con la sua bandiera, anche il cuore commosso di un vecchio fedele amico, in preghiera dietro la tua spoglia; ancora pronto, dopo molti traguardi tagliati insieme, a seguire con una raccolta breve preghiera la tua piccola bara gloriosa e solitaria anche oltre l’estremo Grande Traguardo sul quale hai voluto precederci. E sono certo che la tua bontà, Mario, mi vorrà perdonare se, dopo pochi passi, dopo una fervida preghiera di Requiem mormorata nel freddo, seguendoti lungo la banchina, io non sono riuscito, per l’emozione, a dire una parola di conforto a quell’anziana Signora presso il cancelletto; che ti assomigliava tanto Mario; e che ora, scorgendo quel raccolto cofanetto appressarsi ai cancelli e vedendoti ritornare a lei, glorioso sì tra i soldati in alta uniforme, ma anche rifatto così leggero e piccino come un antico bambinello, si accasciava tra le braccia dei tuoi fratelli.

Sei sempre stato molto buono con tutti, Mario, e saprai certo perdonare, nella gioia raggiunta di poter riabbracciare la tua Mamma, anche questa povera debolezza del tuo amico.

Paolo Fiorani

Articolo apparso sul quotidiano Libertà il 18 ottobre 1954